

Musica ungherese all'Adriano

Chi volesse conoscere le relazioni tra la musica magiara e quella italiana dal duecento al settecento non dovrebbe far altro che aprire l'ultimo numero della rivista *Il Musicista* e leggere l'articolo, documentatissimo, di Andrea della Corte. Il colto musicologo ricorda, inoltre, alla chiusa del suo scritto, che nell'ottocento l'Ungheria si svincola lentamente dalle influenze musicali italiane, si avvicina al nostro teatro e introduce nella sua musica elementi nazionali tentando un'arte propria che, basata sul folklore, inneggia al pittoresco; e il caso dell'Internazionale Liszt è singolare e le sue relazioni con l'Italia sono un fatto personale a. L'affermazione totale della musica magiara si avrà così nel tardo ottocento e, più ancora, nel secolo presente.

In considerazione di simile conquista artistica la vigile Accademia di Santa Cecilia ha dedicato ieri un intero concerto alla musica del popolo amico facendoci riascoltare la brillante *Suite di danze* di Bela Bartok e quel grande, appassionato, sincero lavoro che è il *Salmo ungarico* di Kodaly e facendoci conoscere due partiture: una del musicista quarantenne Viktor Vaszy ed un'altra del ben noto Ernesto Dohnanyi.

La prima di queste novità porta un titolo che dice tutto: *Introduzione giocosa*, musica limpidiissima, basata su di un unico movimento, piena di luce ma scarsa d'interesse; la pagina si ascolta con piacere e, a dire il vero, non ha pretese eccessive. Più ampia nella costruzione e più impegnativa la composizione del Dohnanyi *Variazioni sul tema di una canzone infantile* per pianoforte e orchestra, tema già usato allo stesso scopo dal Mozart. Alla parte introduttiva nuoce senza dubbio uno strano, inspiegabile avvicinamento a Wagner; la successione delle variazioni, invece, è fatta con una certa accortezza: tolte qualche effetto sonoro troppo facile e veristico la composizione appare elaborata con serietà e in qualche parte (variazione VIII, *Allegro moderato*) assume anche un aspetto di un certo interesse. Le *Variazioni* rimontano alla stessa epoca del citato *Salmo ungarico* del Kodaly ma mentre questo, forte e fatale, nulla ha perduto del suo valore — se mai, dato che si vale di elementi musicali eccezionalmente sani, tale valore è piuttosto aumentato — la partitura del Dohnanyi già mostra più di una ruga.

Non ostante dunque che i numeri del programma di ieri non fossero tutti alla medesima altezza, pure il pubblico non è stato avaro di applausi (qualche lievissimo contrasto si è avuto dopo Bartok), merito che in gran parte va riversato al maestro Bernardino Molinari, il quale è passato da una partitura all'altra con quella abilità eccezionale e con quella precisione di bacchetta che tutti ormai gli riconoscono. La sua interpretazione del *Salmo* del Kodaly è stata particolarmente calda e sentita.

Il pianista trentenne Bela de Boescoermenyi Nagy ha suonato con molta prontezza e facilità; il pubblico lo ha applaudito e gli ha gentilmente chiesto del bis, con-

cessi. Il tenore Gustavo Gallo ha cantato con intelligenza e con la massima buona volontà. Il coro, guidato dal Somma, è stato come sempre impeccabile.

M. E.